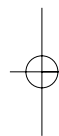
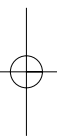
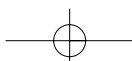
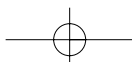
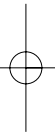
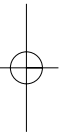
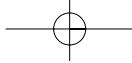


# PARROCCHIA E LITURGIA



STRUMENTO DI LAVORO





## 1. Introduzione

1.1 La liturgia è una dimensione costitutiva della vita cristiana, in essa il Signore Gesù, Crocifisso e Risorto, si fa presente in un'azione che costituisce e salva la Chiesa come popolo santo, radunato per aver parte alla presenza del suo Signore. La Chiesa è chiamata a far incontrare i cristiani e ogni uomo, aperto alla fede, con il Risorto: nella liturgia, che assume la forma del rito, l'uomo accoglie nella fede e in un'azione concreta il mistero di comunione annunciato dal Vangelo secondo il paradigma che ci è stato tramandato dal testo di Luca 24: l'annuncio della parola di salvezza ("spiegò loro le scritture"), la celebrazione liturgico sacramentale ("si mise a tavola con loro"), il cammino della sequela. La liturgia non è quindi momento occasionale o estrinseco dell'esistenza cristiana ma ha profondo legame con l'evangelizzazione e la carità intesa come fede testimoniata: il rito cristiano fa così accedere al senso cristiano della storia mettendo in atto la sequela di Cristo. In questo orizzonte vanno collocati i diversi elementi dell'agire liturgico, la celebrazione dei sacramenti con al centro l'Eucaristia, l'anno liturgico, la santificazione del tempo con la liturgia delle ore.

1.2 Il rito nell'azione pastorale delle nostre parrocchie ha un posto centrale. La ragion d'essere della parrocchia è, infatti, di permettere in un determinato luogo il costituirsi dell'assemblea eucaristica del giorno del Signore e il formarsi attorno ad essa del cammino della comunità; ed è poi quella di celebrare i riti che aiutano il riconoscimento del carattere cristiano di quei momenti della vita, in occasione dei quali le persone si rivolgono alla comunità. *"E' nelle assemblee liturgiche e nella celebrazione dei sacramenti che il Risorto si rende presente tra i suoi, e la Parola si fa carne e cibo per i discepoli che camminano nel mondo. Nel rito, e nella sua efficacia di mediazione corporea e comunitaria, la comunità*

*cristiana riconosce il suo Signore, viene formata come comunità di discepoli e i fedeli trovano la fonte e il culmine del loro cammino di Fede. Il Concilio, constatando l'indebolirsi dei riti cristiani nella loro efficacia di far incontrare gli uomini di questi tempi con il Vangelo di Cristo, ha promosso una coraggiosa riforma il cui programma è riassumibile in queste parole d'ordine: rendere la liturgia più comprensibile e più partecipata, perché essa sia momento espressivo dell'identità della comunità e diventi la grande scuola della fede e della preghiera dei fedeli" (Quaderno, 57).*

La riforma dei riti e dei segni non va separata però dalla complessiva riforma di tutto il processo di evangelizzazione che si rivolge a una umanità cambiata e a una cultura che si esprime in una ritualità secolarizzata, sempre più lontana dalla ritualità religiosa e cristiana.

1.3 La "nuova" liturgia promulgata dal Concilio trovò nella nostra diocesi, fin dagli inizi, una accoglienza e una applicazione cordiale e generosa; ma occorre anche dire che la riforma lungo gli anni non è stata accompagnata da una adeguata riflessione pastorale e teologica; così, raramente c'è stata una sufficiente consapevolezza dei grandi cambiamenti culturali che stavano in profondità cambiando la comprensione della liturgia e del fatto rituale. Tutto ciò può spiegare le difficoltà di molte parrocchie, dopo gli iniziali entusiasmi, a portare avanti lo spirito della riforma e il fatto che molti fedeli vivano oggi la liturgia con disaffezione ed estraneità mostrando ancora molta difficoltà a sentire il momento liturgico come significativo per la vita cristiana. In questo senso appaiono significative alcune prospettive aperte nella nostra diocesi dal Convegno "*Dare alla diocesi di Bergamo un volto di chiesa conciliare*" e poi continuate negli anni '90 con una serie di programmi pastorali che ponevano esplicitamente a tema una ricomprensione del fatto liturgico in senso pastorale, e cioè come momento importante di una complessiva edificazione della comunità.

La Chiesa di Bergamo con questi cammini, da una parte, rimarcava la sua fedeltà al Concilio e, dall'altra, entrava nell'ottica di un progetto pastorale che chiedeva di lavorare sulle pratiche pastorali e, quindi, di considerare la liturgia all'interno di una circolarità di rapporti tra liturgia e Parola, tra liturgia e testimonianza della carità.

*1.4* Ugualmente cresceva la consapevolezza della struttura antropologica della ritualità liturgica che si esprime attraverso segni sensibili (parole, gesti, oggetti) per permettere alla nostra corporeità di mettere in atto dei legami e degli incontri. Attraverso tali segni, nella liturgia la Grazia ci tocca sensibilmente (ci fa muovere, cantare, vedere, ascoltare, agire): in definitiva ci fa incontrare e contemplare il Crocifisso Risorto. I segni liturgici, quindi, non sono indici di un significato, ma fanno accadere, sono simboli in atto: ad essi è affidato il compito di custodire la memoria di Gesù così che per noi l'incontro con Lui non è semplice ricordo, ma reale esperienza di una comunione presente.

*1.5* La riscoperta del rito in tutte le sue dimensioni riapriva timidamente lo sguardo sul valore più pieno e profondo della riforma liturgica che consiste non solo e non tanto nella modifica e nell'adattamento dei riti, ma nella riforma della Chiesa che la Liturgia promuove con i riti. Il carattere simbolico dei riti è quello di produrre e incrementare l'alleanza tra Dio e l'uomo attraverso la celebrazione. In questo incontro, che si attua con una serie di mediazioni fatte di luoghi, di spazi, di oggetti, di parole e di gesti, siamo iniziati a vedere la vita e la storia come Dio la guarda e a prendercene cura con la sua stessa passione, per manifestare la carità che Dio ha riversato nei nostri cuori, là dove siamo chiamati a vivere.

*1.6* Il cammino della riforma rimane lento e non privo di grosse fatiche. Le resistenze e le difficoltà principali si in-

trecciano con la crisi del simbolico nel mondo occidentale. La mentalità scientifico tecnica, largamente dominante nella nostra cultura, crea disaffezione ed estraneità al mistero e accresce la distanza tra la proposta cristiana e le attese dell'uomo di oggi.

La parrocchia si trova così a dover affrontare il compito bello, ma impegnativo di risignificare la fede, per aiutare l'uomo di oggi a sentir se stesso nella fede e a decidersi di affidare la propria libertà all'evento con cui Dio si comunica in Gesù Cristo. La qualità della fede implicata nella liturgia è quella "ecclesiale". Solo una parrocchia viva che celebra, prega e testimonia nella vita di ogni giorno il Signore Risorto riesce a esprimere l'efficacia simbolica dei riti.

*1.7 L'incontro con il Risorto passa attraverso una bella liturgia, intesa come devota cura ai santi segni e richiede, quindi, una particolare attenzione al programma rituale raccolto nei libri liturgici evitando sia uno sterile rubricismo che una arbitraria ed eccentrica invenzione liturgica. Per questo si faccia riferimento alle Premesse dei libri liturgici sia per l'aspetto teologico che rituale. Il tutto considerando e valorizzando la ricchezza costituita dalla presenza in diocesi di un numero considerevole di parrocchie di rito ambrosiano.*

Alle comunità, ai pastori e a tutti i fedeli, spetta l'impegnativo ma consolante compito di una formazione alla liturgia che abbia a cuore la qualità rituale delle celebrazioni, che si prenda cura di una complessiva arte del celebrare.

## **2. Liturgia culmine e fonte della vita cristiana Educazione e Formazione**

*"La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme è la fonte da cui promana tutta la sua forza" (SC, 10). A propria volta l'Eucaristia è culmine e fonte della*

*Liturgia. Nella liturgia, l'opera di Dio a favore dell'uomo si attua nei gesti della Chiesa: nella celebrazione avviene "sacramentalmente" l'opera della salvezza. Il dono dell'alleanza ci fa ritrovare la nostra identità più profonda e ci invia come uomini riconciliati e rinnovati nel mondo, per vivere nella storia il servizio di carità e l'impegno della missione. Questo traguardo richiede costante formazione dei fedeli perché la liturgia è uno dei più importanti ed efficaci momenti della edificazione della comunità cristiana.*

### *2.1 Formazione del popolo di Dio*

- La formazione alla liturgia è compito permanente di ogni parrocchia, perché la Liturgia pienamente compresa e vissuta forma il cristiano. Tale compito si realizza "facendo il rito": la prima formazione è data dalla qualità della celebrazione da parte di tutta l'assemblea gerarchicamente costituita (presidente, ministri, fedeli).
- La parrocchia educa alla liturgia:
  - \* privilegiando il metodo della mistagogia, che è l'arte di condurre i fratelli a incontrare, attraverso i riti, il Cristo che salva;
  - \* tenendo in grande onore le azioni rituali proprie della Parola di Dio;
  - \* aiutando i fedeli a vivere la Parola di Dio nelle celebrazioni, non come occasione di istruzione su Dio, ma come esperienza di Dio;
  - \* facendo crescere la convinzione che non si può celebrare un sacramento al di fuori della liturgia della Parola e curando costantemente la partecipazione attiva dei fedeli, affinché sia segno di evangelizzazione per chi è in ricerca, per chi è distratto, per chi è curioso, per chi casualmente partecipa e per chi faticosamente cammina dietro a Cristo e perché la celebrazione diventi stimolo di missione per tutto il popolo di Dio.

- Si favorisca la formazione dei fedeli, anche al di fuori della celebrazione: con la proposta della “lectio divina” per una partecipazione attiva nella celebrazione dei vari sacramenti. Attraverso catechesi liturgiche si aiutino i fedeli a comprendere i significati storici e teologici dei vari riti, in modo particolare della Messa e dei sacramenti e a conoscere il lezionario e i rituali con le diverse note teologiche e comunicative.
- L’agire rituale comporta sia attenzione, competenza e sensibilità comunicative sia il collegamento con l’esperienza umana e il senso della festa, una “regia celebrativa”, un coinvolgimento ministeriale che sappiano dare forma concreta alle varianti celebrative in rapporto alle diverse situazioni e secondo le possibilità offerte dai Rituali nel rispetto della struttura prevista.
- Espressione comunitaria e visibile della partecipazione alla liturgia sono tutti gli atteggiamenti rituali: vissuti in modo unitario dai fedeli, sono segno di una assemblea unita e attenta al mistero che si celebra. La solennità e l’efficacia di una celebrazione liturgica non si raggiungono però con novità coreografiche, ma con la coerente fedeltà di ogni gesto alla sua potenzialità espressiva: si faccia attenzione al linguaggio della parola, del canto, del silenzio, degli spazi celebrativi, dei tempi di svolgimento, dell’arredo sacro perché il senso del mistero trascendente sia offerto nella forma umana, bella e performativa.
- Responsabile nella Chiesa locale della conformità della liturgia al mistero celebrato è il Vescovo coadiuvato dai vari organismi pastorali e curiali (Commissione liturgica, Arte sacra, Musica sacra) In particolare gli Uffici di Curia hanno il compito di fare suggerimenti, raccogliere e far conoscere esperienze significative che vengono dalle parrocchie o dai gruppi ecclesiali.

## 2.2 *Formazione ai ministeri liturgici*

- In ogni parrocchia si favorisca l’istituzione dei ministeri li-



turgici, nel rispetto delle indicazioni dei documenti della Chiesa e secondo le specifiche norme diocesane: accolito, lettore, salmista, commentatore, ministro straordinario della Comunione, animatore del canto, organista, maestro di coro, sacrista e persone a servizio dell'accoglienza.

- Si dia vita al gruppo di animazione liturgica che divenga davvero competente e responsabile nella realizzazione delle liturgie e che all'interno della comunità abbia tra i suoi impegni: curare e seguire la formazione dei vari animatori di assemblea liturgica e di programmare le varie celebrazioni.
- Si provveda con specifiche iniziative vicariali e diocesane alla formazione di tutti i collaboratori nel ministero liturgico.
- Il presbitero (ministro ordinato), segno del Cristo Risorto, acquisisca l'arte del presiedere attraverso la preghiera, la conoscenza dei riti e l'attenzione alla vita della comunità e nella celebrazione sia garante dell'unità e della diversità dei ministeri.

### *2.3 Formazione dei fanciulli e degli adolescenti*

- Una particolare attenzione sia data all'iniziazione dei fanciulli, alla partecipazione dell'assemblea domenicale, preferibilmente accompagnati dai genitori, insieme agli altri fedeli adulti. Con catechesi opportune e con momenti di preghiera vengano iniziati ai misteri di Cristo e della Chiesa, alla comprensione del rito cristiano che plasma l'unico corpo della Chiesa e a vivere nella carità, nell'accoglienza dei bisognosi e nella vicinanza ai sofferenti. Siano aiutati a riconoscere il valore del tempo e dello spazio liturgico e a comprendere attraverso "laboratori liturgici" i santi segni. Ciò avvenga valorizzando i tempi forti dell'anno liturgico e la domenica. Si abbia cura di mantenere punti di riferimento stabili e convergenze educative, perché nell'azione liturgica non si tratta tanto della nostra azione, quanto piuttosto dell'azione e dell'opera di Dio.

- Si ricorda che il Direttorio per le Messe dei fanciulli al n. 20 raccomanda “specialmente in settimana, la celebrazione di Messe per i soli fanciulli, con la partecipazione di alcuni adulti”. Appare utile, e talvolta anche necessario, celebrare una Messa per i soli fanciulli nel corso della settimana. Ciò non significa aggiungere una Messa in più durante la settimana, ma piuttosto celebrare la Messa feriale secondo modalità diverse, in giorni diversi.
- Si educa alla preghiera liturgica anche con i gesti semplici e comuni che la tradizione ci ha consegnato per custodire il mistero cristiano: il segno di croce e la genuflessione entrando o uscendo di chiesa, lo stare in ginocchio o in piedi composti, cantare con l’assemblea, accostarsi alla comunione con dignità, pregare con animo grato per il dono dell’eucaristia.
- I ragazzi siano istruiti a pregare in modo personale, anche con momenti di preghiera guidati ed insegnati. Sembra opportuno preparare un formulario di preghiere per vivere il momento di ringraziamento dopo la comunione. Con l’aiuto di specifiche competenze sembra utile preparare un libro di preghiere per i bambini, da consegnare ai genitori, perché fin dall’infanzia i piccoli, insieme ai loro genitori, entrino in familiarità con il Signore.
- Adolescenti e giovani siano coinvolti nel servizio di animazione liturgica, sollecitando con saggezza e misura interventi creativi. Si valorizzino esperienze di preghiera in luoghi particolarmente significativi come monasteri o case di comunità religiose, veglie, ritiri ed esercizi spirituali. In particolare si privilegi la scuola di preghiera del Seminario, anche per la sua cadenza mensile.

#### *2.4 Formazione al canto e alla musica*

- Il canto è parte integrante della celebrazione liturgica ed è momento di grande responsabilità. Si dia quindi grande importanza al canto nella celebrazione della Messa, po-

nendo attenzione alla diversità culturale e alle possibilità di ciascuna assemblea liturgica, che è il soggetto del canto.

- Si promuovano scholae cantorum a servizio della partecipazione di tutta l'assemblea e non sostitutive di essa. Si proponga un repertorio di canti a livello diocesano. Si ricordi che c'è un primato del canto rituale sui canti: alcune parti dell'ordinario della Messa, per loro natura, richiedono il canto (Signore pietà, Gloria, Acclamazione al Vangelo, Santo, Anamnesi, Dossologia, Agnello di Dio). Tutte le parrocchie sappiano cantare almeno alcuni canti in gregoriano: un repertorio comune unisce spiritualmente i fedeli con una tradizione plurimillenaria e rafforza la coscienza dell'unità delle molte Chiese locali.
- La musica registrata non sia usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa, come aiuto per la preparazione dell'assemblea. Concerti nelle chiese e altri momenti o iniziative di elevazione musicale nelle stesse, siano svolti nel rispetto delle vigenti disposizioni ecclesiali.

### 3. L'Anno Liturgico

*L'Anno Liturgico è alla base della formazione cristiana perché è la celebrazione dell'opera di salvezza operata da Cristo Signore. Cuore dell'anno liturgico sono il Triduo pasquale annuale e la Domenica che è la Pasqua settimanale: essa scandisce il manifestarsi del Risorto alla sua Chiesa. Nell'anno liturgico Cristo cammina con noi tutti i giorni come grande maestro di spiritualità a cui rivolgersi, a cui fare costante riferimento.*

*L'anno liturgico, sta assumendo gradualmente il suo vero significato di itinerario di fede, specialmente in riferimento agli itinerari della iniziazione cristiana. Rimangono ancora limiti nella prassi pastorale perché alcune parrocchie co-*

*struiscono il piano pastorale con poco riferimento ai ritmi dei tempi liturgici.*

*Di conseguenza sia sempre più recepito come tempo opportuno donato a tutte le nostre parrocchie per annunciare il vangelo e divenire discepoli di Cristo.*

### *3.1 Programmazione dell'anno liturgico*

- La programmazione pastorale dell'anno liturgico deve avere un ruolo prioritario in parrocchia. Esso deve essere proposto ai fedeli come un vero itinerario di fede per tutti. Per questo i pastori devono insegnare ai fedeli che ogni attività (celebrazione dei sacramenti, catechesi, vita degli oratori, pietà popolare...) va programmata e vissuta tenendo conto dell'impianto dei vari tempi dell'anno liturgico.
- I tempi di Quaresima e di Pasqua conservino per tutti le loro caratteristiche di catecumenato e di mistagogia e non siano interrotti da altre pratiche religiose. Perciò la Quaresima sia per tutti il tempo di riscoperta del proprio battesimo. I sacramenti della iniziazione cristiana siano celebrati preferibilmente nel tempo pasquale. I battesimi non siano mai celebrati nella Notte di Natale. Si dia invece molta importanza alla loro celebrazione nelle veglie di Pasqua e di Pentecoste e in giorno di Domenica.
- Particolari devozioni popolari (che non siano già previste come solennità o feste nel calendario liturgico della Chiesa universale o diocesana) come le feste mariane legate a chiese locali, o dei santi, novene, tridui eucaristici o dei defunti, o di altro genere..., devono essere ripensate e collocate nella pedagogia del tempo liturgico idoneo.
- Tutti gli itinerari differenziati appartenenti a movimenti ecclesiali o gruppi interparrocchiali o parrocchiali ripensino la loro formazione cristiana secondo il ritmo dell'anno liturgico.
- La predicazione, si tratti di domenica, di matrimoni, di fu-

- nerali, come in altre circostanze (celebrazioni mariane, dei santi...) rimanga rispettosa della Parola di Dio che è stata proclamata nell'assemblea e ad essa ci si ispiri nelle omelie.
- La Liturgia delle Ore, specialmente nelle sue parti essenziali di Lodi e Vespri, diventi sempre più una espressione qualificante della preghiera delle nostre parrocchie. Ad essa vengano educati i fedeli e sia proposta come preghiera della famiglia e dei vari gruppi parrocchiali.
  - Non si abusi nel moltiplicare celebrazioni eucaristiche per qualsiasi circostanza, ma ci si ispiri alla ricchezza della tradizione della fede mediante un corretto uso della Liturgia delle Ore, delle liturgie della Parola, della lectio divina, delle varie pratiche legate alla pietà popolare come la meditazione dei misteri del Rosario, o la Via crucis, o di una catechesi adeguata nel rispetto dei singoli tempi liturgici dell'anno liturgico.
  - Ogni comunità si lasci educare dall'itinerario proposto dell'anno liturgico anche nella celebrazione di giornate mondiali, nazionali e diocesane. Queste sono da ricordare e menzionare nella preghiera dei fedeli, ma non devono alterare il senso e lo svolgimento della liturgia domenicale.

#### **4. L'assemblea Eucaristica**

*L'assemblea è la riunione della comunità dei fedeli che, convocati dalla fede, in virtù del sacramento del Battesimo, si riuniscono per pregare, per annunciare la Parola, per amministrare i sacramenti o per celebrare la liturgia delle ore, l'assemblea liturgica per eccellenza resta l'assemblea eucaristica del giorno del Signore. Nell'assemblea domenicale la Chiesa-mistero rivela la sua dignità di essere popolo di Dio e rende realmente presente, per mezzo dello Spirito, Cristo Morto e Risorto.*

## 4.1 Il giorno del Signore

*Il giorno del Signore, la domenica, è per i cristiani il giorno per eccellenza dell'assemblea eucaristica e questo fin dagli inizi è stato per loro una realtà originale, fondamento dell'identità cristiana ed ecclesiale. La figura del "sabato", memoriale del settimo giorno della creazione e del riposo del Signore, si è realizzata pienamente nel "giorno del Signore", primo giorno della settimana, memoriale della resurrezione di Cristo, ottavo e definitivo giorno in cui si inaugura il mondo nuovo. In questo orizzonte si apre per la comunità credente e per ogni discepolo del Risorto lo spazio della festa e di una rinnovata libertà come evento di gratuità rispetto alle logiche individualistiche e consumistiche, che contraddistinguono il tempo festivo e del riposo degli uomini di oggi. L'assemblea eucaristica soprattutto domenicale è chiamata a testimoniare, vivere e annunciare l'accoglienza, la gratuità, la solidarietà che Cristo ha portato a pienezza*

### 4.1.1 Orientamenti generali

- La parrocchia tenga vivo l'obiettivo di aiutare l'uomo di oggi a ritrovare il senso della domenica: per questo metta al centro del proprio agire pastorale l'Eucaristia, come luogo in cui si incontrano il dono di Dio e le domande dell'uomo sulla propria esistenza e su quella dei propri fratelli e si adoperi per costruire momenti di incontro che coinvolgono nello stare con gli altri, per aprirsi all'ascolto, al dono, alla prossimità e alla comunione.
- La parrocchia abbia massima cura che il giorno del Signore diventi il luogo normale in cui educare la comunità all'atto di fede al "suo" Signore e alla carità.
- Le proposte pastorali tendano a unire il momento celebrativo, quello evangelizzante e quello testimoniale. Nei santi segni (parola, gesto, azioni, canto, silenzio) si aiuti a cogliere l'unità del mistero cristiano (fede – rito – vita).

- L'Eucaristia domenicale sia il segno dello spazio di festa, di accoglienza e di comunione nel Risorto: il "giorno del Signore", divenga a livello visibile, in forma diverse, "giorno dell'uomo" liberato dalla tirannia del consumo e della produttività, giorno in cui dedicarsi più largamente alle opere di carità, segno della nuova fraternità.
- Sia presentato in questa luce l'invito che la Chiesa rivolge ad ogni cristiano di partecipare ogni domenica all'Eucaristia:

## **4.2. L'assemblea che celebra**

*L'assemblea liturgica è il soggetto della celebrazione. Ad essa tutti i cristiani sono chiamati a prendere parte in forza del loro battesimo. Nella celebrazione si attua la realtà stessa della Chiesa mistero di comunione, nella quale non tutti devono fare tutto, ma tutti hanno un compito specifico. L'obiettivo della partecipazione "attiva, fruttuosa e consapevole" dei fedeli (Sacrosanctum Concilium II) è quella di far vivere, rendere presente il mistero celebrato nel rito per l'edificazione del Corpo ecclesiale e per un incontro personale con il Signore Risorto. In questi anni nella diocesi la partecipazione e la ministerialità delle nostre assemblee sono molto maturate anche se è latente il rischio di scadere negli estremi da un lato di un eccessivo clericalismo e dall'altro di un esasperato individualismo che riduce la comunità ad una agenzia di servizi.*

### *4.2.1 Orientamenti generali*

- Nel giorno del Signore e nelle altre feste si dia particolare rilievo al carattere ecclesiale e comunitario della celebrazione. Il segno primo dell'ecclesialità è l'assemblea raccolta intorno all'unico altare
- Si presti ogni cura affinché la celebrazione eucaristica sia l'azione di grazie di tutta la Chiesa, e più precisamente dell'assemblea liturgica, per l'opera salvifica di Cristo. Prima-

ria resta l'intenzione ecclesiale di tutta l'assemblea riunita, in seno alla quale si collocano e si giustificano particolari intenzioni e preghiere, tra cui il ricordo dei defunti della comunità.

- Vengano attuate tutte le condizioni che possono aiutare l'assemblea a contemplare e a vivere il mistero che si celebra: la conoscenza e il rispetto delle premesse e dei testi dei libri liturgici, l'attenzione alle diverse tipologie di assemblea, la preparazione remota e prossima della celebrazione, la scelta pertinente tra le diverse possibilità celebrative offerte dai libri liturgici e la predisposizione dei ministri necessari.
- Si valorizzino le molteplici facoltà di scelta previste per mettere in luce l'assemblea soggetto della celebrazione: si usino quei testi e quei gesti che manifestano con maggior chiarezza il senso ecclesiale, evitando improvvisazioni e individualismi.
- Siano vissuti in modo comunitario l'ascolto, le risposte, le acclamazioni, il canto, i gesti, il silenzio: anche gli atteggiamenti del corpo, vissuti in modo unitario dai fedeli, sono segno di una assemblea attenta e partecipe al mistero che si celebra. Si procurino a tutti i sussidi necessari per partecipare al rito, avendo anche presenti i problemi dei diversamente abili. Ogni battezzato esercita il suo ministero sacerdotale partecipando all'assemblea, formando con la sua presenza, un sol corpo nell'ascoltare la Parola di Dio, nel prendere parte alla preghiera e al canto, nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore e nel dono della quotidianità a Dio e ai fratelli
- È vivamente raccomandabile che la celebrazione domenicale sia il luogo in cui convergono insieme a tutti gli itinerari della comunità anche tutti i servizi: la ministerialità liturgica è un autentico servizio che diventa tanto più eloquente quanto più riflette e si riflette nella vita ecclesiale extralitur-gica.
- Il criterio per decidere il numero delle messe e delle cele-



brazioni dei sacramenti non sia legato ai desideri o alle richieste di singoli fedeli o di gruppi, ma alla natura ecclesiale della celebrazione e alle reali esigenze della comunità.

### **4.3. La Celebrazione Eucaristica**

*La celebrazione della Messa in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato costituisce il centro della vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli*

#### *4.3.1 Unità dell'azione liturgica*

- Quando l'assemblea celebra l'Eucaristia è Cristo che si unisce a lei per coinvolgerla nella propria preghiera di lode e di ringraziamento e anche nell'offerta di se stessa al padre per la salvezza del mondo. Per questo occorre educare a una visione unificata della Messa e a curarne il giusto equilibrio tra le parti. Si eviti perciò un indebito ampliamento di una parte a scapito di altre (ad esempio un eccessivo ampliamento didascalico della liturgia della Parola a scapito della liturgia eucaristica) e in ogni Messa si facci percepire l'unità e la complementarietà delle azioni liturgiche.

#### *4.3.2 Alcuni elementi della Messa*

- È cosa lodevole che i fedeli presentino il pane e il vino per l'Eucaristia al sacerdote o al diacono. Si raccolgano le offerte per la Chiesa o per poveri come segno della carità di Cristo verso i più deboli. Si eviti comunque di trasformare la presentazione dei doni in una processione di oggetti simbolici non attinenti alla celebrazione. Tali doni vengano depositi in un luogo adatto fuori dalla mensa eucaristica.
- Si faccia in modo che i fedeli ricevano il corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa messa e, nei casi previsti,

facciano la comunione anche al calice affinché, anche per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio di Cristo.

- Sia proposta l'ora di digiuno, richiesta prima della comunione eucaristica, non solo come necessario di astensione dal cibo, ma anche come tempo per disporsi con tutta la persona a riconoscere ed accogliere il Cristo come il “vero cibo” dell'uomo.
- Non dovrà essere trascurata l'attenzione missionaria verso gli assenti. Pertanto è significativo che la comunione agli ammalati e agli anziani impediti a partecipare, portata dai ministri straordinari, parta dall'assemblea eucaristica domenicale.
- Si presti particolare attenzione alla situazione dei diversamente abili, avendo cura di agevolare la loro partecipazione con l'abbattimento delle barriere architettoniche e si abbia cura di venire incontro, in ottemperanza alle normative diocesane, a quanti sono affetti da celiachia e alcolismo.
- L'assemblea sia educata ad apprezzare il sacro silenzio che è parte della celebrazione: durante l'atto penitenziale, dopo l'invito alla preghiera come aiuto il raccoglimento, dopo la lettura o l'omelia come invito a meditare brevemente ciò che si è ascoltato, dopo la Comunione per favorire la preghiera di lode e di ringraziamento.
- Le formule delle preghiere dei fedeli nella celebrazione della Messa siano sobrie ed misurate: sono preghiere di coloro che si sono riuniti nell'azione liturgica e che, solidali con il prossimo, invocano pieni di fiducia il Signore: per le necessità della Chiesa, per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo, per quanti sono oppressi da difficoltà di vario genere, per la comunità locale.

#### *4.3.3 Ritmi e Tempi della Celebrazione*

- L'attenzione alle giuste esigenze dei gruppi particolari non deve provocare il frazionamento della comunità nel “giorno

del Signore”; pertanto le Messe per questi gruppi si celebrino di norma non di Domenica ma, per quanto è possibile, nei giorni feriali, favorendo la loro partecipazione alla Messa della comunità nel giorno del Signore.

- La comunità parrocchiale valuti l’opportunità in alcune ricorrenze di fare celebrazioni della parola o momenti di preghiera d’altro genere per non stravolgere la stessa celebrazione eucaristica. Così si evitino le celebrazioni eucaristiche delle solennità per categorie.
- Per favorire la fruttuosa e attiva preparazione e partecipazione alla celebrazione dei fedeli si distribuiscano gli orari delle celebrazioni, lasciando almeno un’ora e mezzo tra due sante messe.
- Nelle chiese dei religiosi le messe non coincidano con quelle della Chiesa parrocchiale, ma siano celebrate in orari integrativi.
- Si tenga conto della mobilità della popolazione (turismo, vacanze...) in determinati periodi dell’anno e si garantiscano celebrazioni adatte ai fedeli che sopraggiungono.
- Si valuti con il consiglio pastorale l’opportunità di mantenere la celebrazione eucaristica festiva in tutte le chiese sussidiarie.
- Si valuti la possibilità nelle piccole parrocchie accorpate di celebrare nei giorni feriali una liturgia della parola con distribuzione dell’Eucaristia (eventualmente anche da parte del Ministro Straordinario della Comunione).
- Circa il luogo proprio della celebrazione dell’Eucaristia si ricordi che, senza una vera necessità di cui è giudice l’Ordinario del luogo, non è consentito celebrare l’Eucaristia fuori dal luogo sacro. Qualora l’Ordinario del luogo lo permetta, si abbia cura di scegliere un luogo degno e l’azione sacra si svolga sopra una mensa conveniente.
- Il Triduo Pasquale è il cuore dell’anno liturgico: sia celebrato solo nella Chiesa Parrocchiale.

## 5. I Sacramenti

*I sette sacramenti sono atti di Cristo nei gesti della Chiesa, donati ad ogni uomo nelle varie situazioni dell'esistenza, per la santificazione e la salvezza di tutti gli uomini. Nei sacramenti agisce Cristo stesso per mezzo della Chiesa che è il suo corpo. Essi sono così insegnati e celebrati dalla Chiesa:*

1. *I sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia;*
2. *I sacramenti della guarigione: la Penitenza chiamata anche Riconciliazione, e l'Unzione degli infermi;*
3. *I sacramenti a servizio della comunione: l'Ordine e il Matrimonio.*

### 5.1 Orientamenti generali

- La celebrazione espliciti che il sacramento non è un atto privato, ma è un atto della chiesa: è l'incontro con Cristo Risorto nella comunità. La domanda dei sacramenti da parte dei fedeli non è solo la richiesta alla Chiesa di qualcosa di cui essa dispone, ma è "desiderio" di entrare a farne parte per conoscerla e partecipare alla sua vita. Per questo i sacramenti sono celebrati nella chiesa parrocchiale.
- All'interno della dimensione comunitaria, la celebrazione espliciti la dimensione personale dell'incontro con il Cristo nell'attenzione al particolare momento di vita vissuto alla luce del mistero del Risorto. Il singolo risponda attraverso i tempi e i modi della comunità a vivere la celebrazione perché la parrocchia non sia vissuta come una agenzia di servizi.
- Un clima di accoglienza, che non si fermi ad una solennità semplicemente esteriore, un'accurata scelta dei testi biblici, dei lettori, dei canti, una attenzione alla ministerialità favoriscono la partecipazione piena e consapevole dell'assemblea.

## **5.2 I sacramenti dell'iniziazione cristiana**

*La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana si inserisce nel contesto più ampio della riflessione sull'iniziazione cristiana nella sua globalità e sulla capacità della comunità stessa nell'iniziare e nel sostenere il cammino di fede delle giovani generazioni. L'iniziazione cristiana è un processo globale, un cammino graduale – ritmato dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Risorto – attraverso il quale si diventa cristiani: un "apprendistato" che abilita e fa amare una scelta di vita coerente con il Vangelo e che realizza attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia l'assimilazione al Mistero Pasquale. La progressiva crescita verso la piena maturità della vita in Cristo e nella Chiesa, può dunque solo avvenire attraverso una catechesi a vari livelli, aperta alla Parola di Dio, con la formazione alla preghiera, alla vita morale e a una serie di gesti simbolici che hanno però tutti la loro naturale derivazione e convergenza nella celebrazione finale dei Sacramenti dell'iniziazione.*

La trattazione specifica di questi temi viene rimandata al testo che presenta espressamente l'Iniziazione Cristiana.

## **5.3 I Sacramenti della guarigione**

*I sacramenti della guarigione sono la presenza del Cristo medico del corpo e dell'anima nella vita dell'uomo peccatore e fragile: Dio offre dopo il Battesimo all'uomo naufrago una seconda tavola della salvezza (cfr. prefazio delle Messe penitenziali).*

*Le problematiche pastorali celebrative si intrecciano con la crisi della coscienza morale e la difficoltà del riconoscimento del peccato insieme all'occultamento della sofferenza e della malattia, che male sopporta la precarietà e la morte.*

*Il rinnovamento di questi sacramenti va sostenuto soprattutto a partire da alcune direzioni pastorali, avviate e sostenute in questi anni dai piani diocesani, che riguardano, in particolare, l'iniziazione cristiana e la riscoperta del battesimo e dell'appartenenza ecclesiale; l'anno liturgico e la centralità della Pasqua nella vita e nelle attività della parrocchia; la valorizzazione dell'assemblea eucaristica della domenica.*

### *5.3.1 La Penitenza o Riconciliazione*

- L'itinerario quaresimale con la sua forte connotazione battesimale sia celebrato in modo da disporre ad accogliere il perdono come "grazia che rigenera" la dignità filiale. In questa luce sia rivalutato il precetto della confessione pasquale.
- Nei tempi forti e in particolare in Quaresima si propongano celebrazioni penitenziali, che aiutino a tener viva la conversione al Signore, resa possibile dall'ascolto della Parola proclamata e testimoniata nella comunità.
- Si inseriscano nel programma pastorale annuale, possibilmente con cadenze regolari, anche in sostituzione di celebrazioni eucaristiche feriali, alcune celebrazioni del sacramento della penitenza in forma comunitaria, assicurando la presenza di più confessori. Occasione opportuna per la celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione con assoluzione individuale, possono essere anche le missioni popolari, gli esercizi spirituali parrocchiali, i pellegrinaggi.
- Si offra ai fedeli la possibilità di confessarsi, programmando ogni settimana dei tempi fissi da dedicare al sacramento della penitenza e alla direzione spirituale.
- Si educino i fedeli, anche mediante un sussidio diocesano a meditare sulla sacra Scrittura, a fare l'esame di coscienza, a formulare personalmente la preghiera di pentimento e quella di ringraziamento. Siano guidati a comprendere e a

vivere la confessione non semplicemente come accusa dei peccati, ma anche come ringraziamento alla bontà di Dio (confessione di lode), come riconoscimento della propria ingratitude e sincero pentimento del male commesso (confessione della vita) e come proclamazione della certezza di essere perdonati e rinnovati dalla misericordia di Dio (confessione della fede);

- Il rito penitenziale dell'Eucaristia domenicale sia proposto in modo da tener viva la dimensione battesimale e penitenziale della vita cristiana.
- Si assuma con cura l'intera struttura celebrativa del sacramento (accoglienza, l'ascolto della Parola, il rito della Riconciliazione e il congedo) e diventi vera e operante, perché è proprio in quell'atto, in quell'agire simbolico-sacramentale che è possibile riconoscere la fede attraverso i momenti di un pentimento e di una iniziale conversione che orienta verso un desiderio di espiazione e di perdono.
- Si favorisca la riscoperta e l'approfondimento dell'originalità cristiana del digiuno e dell'astinenza, collegandoli intimamente con l'impegno a maturare nella vita di fede e di carità. In tal senso si propongano alle comunità parrocchiali, come opera penitenziale comunitaria, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i «frutti» del digiuno e della carità.
- Si facciano conoscere e si propongano le preghiere del penitente suggerite dal rituale e si educino i fedeli a non confessarsi durante la messa.
- Si curi con particolare premura la confessione dei ragazzi che nelle comunità è ancora costante e significativa. Sia un appuntamento valorizzato come occasione formativa e importante per la vita dei ragazzi, inserito nel cammino di Iniziazione cristiana che stanno vivendo.

### 5.3.2 *L' Unzione degli infermi*

- La parrocchia attivi una pastorale d'insieme per l'annuncio del Vangelo agli infermi (Unzione degli infermi, Riconciliazione, Viatico).
- Si mettano in atto i vari ministeri per la cura pastorale della malattia (sacerdote, volontari, ministri straordinari della Comunione, operatori Caritas...) e si costituisca un gruppo che renda presente la comunità presso le membra sofferenti, attraverso la visita alle case e agli ospedali con supporto alla famiglia.
- Nel cammino che l'anno liturgico offre nella celebrazione festiva si curi la predicazione che la Parola suscita sul tema della sofferenza e della malattia. Si valorizzi la Giornata del malato.
- Sia offerta ai malati la possibilità di accesso alla comunione eucaristica alla domenica e nei giorni festivi mediante la creazione di un servizio affidato ai ministri straordinari della comunione.
- Ogni parrocchia si impegni a fissare una giornata annuale di celebrazione comunitaria del sacramento dell'unzione, possibilmente nel tempo pasquale: tale celebrazione sia compiuta superando la riduzione a sacramento dei moribondi, ma senza scadere nel considerarlo il sacramento dell'anziano.

### 5.4 I Sacramenti a servizio della comunione

*Il Matrimonio, insieme all'Ordine, è indirizzato alla edificazione del popolo di Dio e, secondo i propri fini, è segno dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa.*

*La contrazione del matrimonio religioso, la diffusione di matrimoni misti (per i quali si rinvia alle disposizioni canoniche) e la celebrazione privatistica del sacramento pongono nuovi interrogativi pastorali.*



### 5.4.1 Il Matrimonio

*La trattazione sulla celebrazione del matrimonio viene rimandata al testo che tratta della famiglia e che prevede espressamente un capitolo sul rito del matrimonio.*

## 5.5 Messa Funebre con Rito delle Esequie

- La comunità cristiana annunci nella celebrazione funebre la gioiosa speranza radicata nella Pasqua di Cristo.
- Si curi la celebrazione del rito esequiale mettendo in luce il senso cristiano della vita e l'attenzione della comunità per il defunto e per i fratelli nel dolore. Il rituale invita a scegliere le letture tenendo conto del defunto e delle particolari circostanze della morte. È compito del presidente, attraverso i riferimenti biblici, aiutare l'assemblea a cogliere il senso del morire in Cristo.
- Nella celebrazione delle esequie non si porrà mai distinzione di persone sia nello svolgimento del rito, sia nell'apparato esteriore. La comunità assicuri un servizio ministeriale (animatore del canto, organista, lettori... ) per ogni celebrazione funebre al fine di scoraggiare iniziative private poco rispettose del rito e della sua dimensione comunitaria.
- Le monizioni e le preghiere dei fedeli siano scritte, sobrie, preparate con cura, attente e rispettose della tragicità e della sofferenza che ha toccato la comunità intera, al fine di evitare che scadano in sfoghi estemporanei. Interventi di parenti e di amici siano sempre concordati con il parroco e formulati come preghiera da aggiungere alle preghiera dei fedeli oppure dopo la Comunione come preghiera di ringraziamento. Eventuali interventi commemorativi siano tenuti al termine del rito esequiale, al cimitero, prima della sepoltura.
- Si raccomanda la veglia funebre nella casa del defunto, quale preghiera di suffragio e quale gesto di condivisione

del dolore da parte della comunità cristiana. Non sia mai tralasciata se non per gravi motivi. Qualora non fosse possibile celebrare la veglia in casa, si valuti l'opportunità di mettere a disposizione una cappella o un altro luogo della parrocchia. Questi momenti di preghiera e di annuncio pasquale possono essere animati da laici predisposti e preparati per questo ministero. Si abbia cura di privilegiare la lettura e la meditazione della parola di Dio.

- Il corteo funebre, dalla casa del defunto alla chiesa, conserva il suo significato solo dove è possibile rispettare la sua natura di vera processione; richiede il dovuto raccoglimento e clima di preghiera.
- Le esequie siano di norma celebrate nella parrocchia del defunto o in quella in cui è avvenuta la morte. Tuttavia è consentito scegliere un'altra chiesa per motivate ragioni familiari e pastorali. In questo caso il presbitero che celebra il rito esequiale si preoccupi di informare la parrocchia del defunto (cfr can. 1177 § 2).
- Non si rifiuterà il funerale religioso se non nei casi straordinari previsti dal diritto dopo aver valutato i motivi con i familiari dei defunti.
- La sepoltura per inumazione è da preferirsi; in caso di cremazione - ammessa secondo le condizioni previste dal can. 1176, § 3 - il rito del funerale venga celebrato di norma, prima della cremazione stessa.

## **6. Luoghi, libri, vesti e oggetti liturgici**

*La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha avuto anche uno dei suoi risvolti più concreti nella riscoperta di una importanza della dimensione estetica. La bellezza è annuncio del mistero. La grazia della liturgia non può che offrirsi con grazia. La riforma conciliare ha perciò raccomandato un procedimento di revisione dei luoghi e degli arredi liturgici*

*per renderli più conformi al loro valore simbolico. In particolare, proprio ai luoghi della liturgia (altare, ambone, sede, battistero), le disposizioni date dal Concilio hanno dedicato un profondo lavoro di revisione, per riportarli alla loro più alta eloquenza. Essi infatti devono trascendere il semplice aspetto funzionale per offrirsi come veri luoghi simbolici. A distanza di molti anni sembra che sia ancora molto il lavoro da fare. Non ovunque, gli adeguamenti previsti per le chiese già esistenti, sono stati realmente affrontati, o lo sono stati in maniera adeguata. Grandi energie di pensiero e di invenzione sono ancora da spendere per dare ai nostri spazi liturgici una dignità all'altezza di ciò che vi si realizza.*

### *6.1 Orientamenti generali*

- Si abbia cura di attivare tutte le iniziative praticabili a favore di un incontro fra le esigenze della liturgia e la sensibilità dell'arte contemporanea.
- L'aula della celebrazione sia disposta in modo tale da manifestare la santità dei misteri celebrati, le dimensioni dell'itinerario di ogni credente e la reale comunicazione fra i fedeli. Per questo i vari luoghi liturgici siano opportunamente distinti e abbiano un loro spazio nel rispetto dell'azione liturgica.
- L'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia: sia un luogo ben visibile, che significhi chiaramente e permanentemente Cristo pietra viva. Sia l'unico ornato di tovaglia.
- La croce è il segno che esprime bene che la salvezza ci viene da "Colui che hanno trafitto". Sia in una posizione ben visibile, così da favorire il dialogo con il "Veniente", verso il quale devono tendere gli occhi di tutti.
- L'ambone: l'importanza della proclamazione della Parola di Dio esige che vi sia nella Chiesa un luogo appropriato ed esclusivo.

- La sede sia il luogo che evidenzia il compito del presbitero di presiedere l'assemblea.
- Si trovi il luogo appropriato per la custodia dell'Eucaristia per favorire il culto eucaristico fuori dalla Messa.
- Il Battistero sia possibilmente un luogo stabile e fisso, che possa essere luogo celebrativo e memoria del Battesimo.
- Il confessionale sia funzionale e di comodo accesso. Offra la possibilità, per chi lo vuole, di confessarsi in modo palese e sia munito della grata per i fedeli che desiderano scegliere questo tipo di confessione.
- I libri liturgici siano degni e decorosi: essi devono suscitare nell'assemblea che ascolta il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo.
- I paramenti liturgici siano belli: le vesti sacre hanno carattere simbolico, servono alla dignità dell'azione liturgica, sottolineano la distinzione fra sacro e profano e rendono evidenti le differenti funzioni svolte dai ministri che partecipano alla liturgia.
- I vasi sacri destinati ad accogliere il Corpo e il Sangue di Cristo siano foggianti secondo i criteri indicati dal Messale Romano. Le urne cinerarie da portare in chiesa, nei casi previsti dalle normative vigenti, per il rito delle esequie, non presentino simboli pagani, ma siano ornate di segni che attingono alla simbologia cristiana.

## 7. Liturgia e preghiera

*La più alta scuola per educare la fede cristiana è la liturgia. In essa la vita spirituale trova "la prima e più necessaria sorgente dalla quale attingere uno spirito veramente cristiano" (SC 14). La liturgia è il luogo concreto dove il credente e la chiesa vengono resi "memoria vivente" del Cristo. Una autentica spiritualità liturgica richiede la preghiera personale, quella che si fa interrompendo il proprio lavoro e*

*l'attività abituale, per dedicare tempo al dialogo con Dio. La preghiera personale assicura alla preghiera comunitaria il respiro di una autentica interiorità e accresce la disponibilità del cristiano a fare di se stesso una offerta spirituale a Dio gradita, nell'esercizio delle virtù e delle buone opere, in serena e operosa attesa della venuta di Signore (Tt. 2,11-14). Senza la preghiera personale anche la preghiera liturgica si trasforma facilmente in vuoto ritualismo.*

### *7.1 Orientamenti generali*

- La parrocchia richiami la necessità della preghiera personale, della liturgia delle ore e della lectio divina; proponga cammini praticabili per educare al giusto equilibrio tra preghiera personale e preghiera liturgica e metta a disposizione testi e sussidi, adatti alle diverse situazioni spirituali dei fedeli.
- Esorti ogni battezzato a coltivare momenti e spazi di preghiera silenziosa e individuale e a viverli lasciandosi ammaestrare dalla liturgia, per dare alla preghiera personale le dimensioni della lode e del ringraziamento, dell'intercessione e della supplica e della richiesta di perdono. L'offerta quotidiana (*insegnata dall'Apostolato della Preghiera e praticata nel mondo intero*) può aiutare ciascuno a diventare una "figura eucaristica" sull'esempio di Maria, unendo la propria vita a quella di Cristo che si offre per l'umanità.
- La parrocchia solleciti le famiglie con opportune iniziative, alla preghiera quotidiana e le aiuti a intensificare il dialogo orante con il Signore, a partire dal proprio vissuto: la gioia per il dono della vita, la letizia per il cibo da condividere, la grazia della guarigione, la prova nel tempo della malattia e della sofferenza, l'esperienza del lavoro e della scuola, il ricordo degli anniversari e dei compleanni, la memoria dei propri defunti.

## 8. La piet  popolare

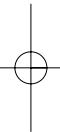
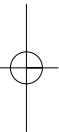
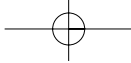
*La riforma del Vaticano II ha caldamente raccomandato la piet  popolare, e chiesto che venga rinnovata secondo le norme della Chiesa, tenendo conto dei ritmi dei tempi liturgici e ordinata in armonia con la liturgia perch  da essa tragga ispirazione, senza confondere i due aspetti (cf SC. 13). Il «Direttorio su piet  popolare e liturgia. Principi e orientamenti» (2002) chiarisce che la “piet  popolare” si muove nell’ambito della fede cristiana mentre la “religiosit  popolare” non   necessariamente rapportabile alla rivelazione cristiana, ma talora a tradizioni o sistemi religiosi non conformi al cristianesimo*

8.1 La piet  popolare ha avuto profonde radici nelle parrocchie bergamasche e ha contribuito a tenere viva la fede del popolo. I vari aspetti della piet , da quella eucaristica a quella mariana, a quella dei santi e dei defunti conservano ancora lodevoli radici. Quasi tutte le parrocchie, oltre alla chiesa parrocchiale, hanno lungo i secoli edificato santuari alla Madonna o ai santi, custodito con amore i cimiteri. Sono noti la passione che la nostra gente ha avuto per le processioni di vario tipo, per i pellegrinaggi, per la Via crucis, ecc. L’adorazione eucaristica e il rosario sono stati probabilmente gli aspetti che pi  hanno segnato la fede della nostra gente. Tutto questo patrimonio, che   il modo in cui spesso i temi della liturgia sono vitalmente fatti propri dal popolo, va valorizzato ancora oggi.

### 8.2 Orientamenti generali

- La liturgia   superiore alla piet  popolare: perci  le celebrazioni liturgiche e la piet  popolare non siano mai confuse e non si facciano innesti di piet  popolare nella liturgia. La piet  popolare invece si ispiri, anche se con molta creativit , alla liturgia seguendo la pedagogia dei tempi dell’anno liturgico.

- Si abbia in grande considerazione l'ispirazione trinitaria, perché la pietà popolare sia vissuta come vera comunione con Dio «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Direttorio nn. 76-79).
- E' necessario armonizzare la pietà popolare con la Parola di Dio. Si raccomanda che le varie forme in cui si esprime la pietà popolare prevedano di norma la presenza di testi biblici, opportunamente scelti e commentati (*Direttorio*, nn. 87 - 88). Ogni parrocchia si organizzi in modo che la «*lectio divina*» diventi una pratica abituale della pietà popolare nelle famiglie, nei gruppi parrocchiali e nella vita dei singoli battezzati.
- La meditazione dei misteri del rosario sia incrementata con il suo evidente riferimento alla Paola di Dio.
- La pietà eucaristica, soprattutto nelle varie forme di adorazione, conservi tutto il suo valore, ma sia rispettosa delle indicazioni della chiesa, per ciò che riguarda il culto eucaristico fuori la Messa.
- La pietà popolare, nelle sue varie manifestazioni, abbia sempre coscienza di essere nella vita della Chiesa, di pregare in comunione con essa e rispettosa degli insegnamenti del Magistero dei Vescovi (*Direttorio*, nn. 82-83).
- Tutte le varie forme di pietà presenti nelle nostre parrocchie siano purificate dal derive troppo folcloristiche. Per ciò che attiene a vere o presunte apparizioni con annessi luoghi di preghiera (con processioni, devozioni mariane, ai santi, ai defunti...), ci si attenga con spirito di ubbidienza al giudizio della Chiesa, perché una visione distorta di pietà non introduca divisioni nella Chiesa e manifestazioni religiose poco edificanti.
- Si invitino le comunità a ritrovare i modi per vivere la tradizionale benedizione delle famiglie come occasione di preghiera, di incontro e di dialogo.



Litostampa  
*Istituto Grafico*  
Bergamo

